

Un grido d'allarme:

INFANZIA CONDANNATA

Quando diciamo bambino, pensiamo a frugolletti con le manine grassocce, gli occhi ridenti e vivaci, il balbettio incerto e arruffato che i gesti completano e chiariscono, oppure a serie interminabili di perchè sbocciati dalla curiosità di tutte le cose del mondo, oppure a ditini inesperti vittoriosi delle prime aste e delle prime vocali.

Non pensiamo mai, in genere, a quegli altri, che sono pure bambini, ma come fermati sulla soglia della coscienza da una mano spietata, oppure dominati da dentro da una forza imponderabile che li spinge di là della normalità, o ancora preda di angosciati agitarsi in loro di impulsi sconosciuti: i bambini anormali dell'intelligenza o del carattere; gli instabili, i discoli, i deficienti, gli epilettici. Eredo-tubercolotici, eredo-alcoolisti, eredo-luetici, eredo-alienati. E sono tanti, così, che sarebbero sospinti ai limiti dell'esistenza sociale se non ci fosse chi, piegato sulle loro miserie, ponendo la scienza a servizio dell'infelicità, il cuore a servizio della carità, non tentasse, ove è possibile, di restituire al consorzio civile questi piccoli gravi malati, che le tare familiari, o disgraziate evoluzioni di malattie infettive verso gravi forme cerebrali, minacciano di segregare permanentemente dalla società.

L'educazione dei fanciulli anormali psichici è ancora ai suoi inizi in Italia, ma già si possono apprezzarne i risultati, qualche volta veramente sorprendenti. Con le cure mediche e metodi pedagogici specializzati si riesce infatti talora a recuperare socialmente soggetti che paiono destinati a passare la loro vita in un manicomio o peggio in un carcere.

Gli Ospedali psichiatrici di Torino, allo scopo di provvedere adeguatamente all'educazione dei minorenni ricoverati, aprirono nel 1937, nella casa di Grugliasco, una sezione medico-pedagogica, fornita di scuole specializzate e di laboratori professionali. Ma dopo poco più di un anno, nel 1938, la dottoressa che dirigeva la sezione fu colpita dalle cosiddette leggi razziali, e dovette allontanarsi e rassegnarne ad altri la cura.

La sezione vivacchiò fino al 1942, quando le bombe, che danneggiarono gravemente gli edifici dell'ospedale, costrinsero i piccoli ospiti a sfollare presso l'Istituto medico-pedagogico di

Thiene. Poi la situazione si normalizzò e nel 1946, siccome la sede di Grugliasco era divenuta ospizio delle *displaced persons* prima, dei profughi ebrei poi e da ultimo di infelici senza patria nè tetto, la sezione emigrò nel manicomio di Collegno. Fu sgombrata un'ala, i malati grandi cedettero ai piccoli corsie, cucine, cortili, giardini. Cominciò così quella convivenza che dura tuttora.

I bambini sono divisi in due sezioni: una prima, scelta, di maschi educabili dai 10 ai 18 anni che dispone di 40 letti e presentemente conta 37 ospiti, e dove i ragazzi sono tenuti in un clima di relativa libertà e trattati quasi come ragazzi normali. L'altra, la sezione più infelice per ragioni di spazio, comprende maschi sotto i dieci anni e tutte le femmine. Gli educabili sono qui accanto agli ineducabili.

« Il gran male, ci dice la nostra cortese guida, l'assurdo della sistemazione attuale è proprio qui: che l'unico posto nel quale un bambino può essere curato sia chiuso tra le mura di un manicomio e che per essere ammessi alla sezione bambini occorran, perchè è nell'interno del manicomio, tutti quei crismi che sono richiesti agli alienati veri e propri: ossia una richiesta a nome del padre o della madre, suffragata dalla testimonianza del medico, che dichiara che il bambino è di pericolo a sè o agli altri o è di pubblico scandalo, e l'ordine della Questura o dell'autorità di P.S. per il ricovero obbligatorio.

« È una vecchia legge, questa che regola l'ingresso al manicomio, una legge del 1904, approvata con un decreto del 1909; nessuna modificazione per ora, tra quelle proposte al congresso regionale piemontese degli psichiatri lo scorso anno o al congresso di Venezia è stata accolta a modificare la norma sorpassata che regola l'ammissione ai manicomi.

« Per tutti questi piccoli assistiti noi auspichiamo un reparto aperto a cui chiunque sia soltanto sospetto di anormalità possa essere ammesso e ricevervi le cure senza sottostare alle leggi manicomiali che impongono o la dimissione dopo quindici giorni di osservazione con la formula "non competente di ricovero", o, trascorso questo termine, l'internamento indefinito; e ne rimane sempre la traccia sulla fedina penale. Ci sono dei